

ProSiebenSat1: opinioni divergenti

Titolo originale: "Uneinigkeit über ein Drehbuch für die Gruppe ProSiebenSat.1"

Fonte: Frankfurter Rundschau

Autore: Thomas Magenheim

Data pubblicazione: 08.06.2022

L'azienda di Monaco di Baviera non sembra interessata ad una collaborazione con MFE di Berlusconi.

Quando nel 2019 Mediaset ha acquisito, in maniera del tutto inaspettata, un decimo del gruppo televisivo tedesco ProSieben-Sat1, ha sollevato alcuni interrogativi. Innanzitutto: che progetti aveva a Monaco l'ex premier italiano Silvio Berlusconi? Tre anni dopo Mediaset è stata ribattezzata "Media for Europe" (MFE), ha acquisito ulteriori quote dell'azienda tedesca e ora ne detiene un quarto delle azioni: un ulteriore cinque per cento le consentirebbe di fare un'offerta d'acquisto. Ma la strategia di Berlusconi non è ancora del tutto chiara.

MFE vuole agire a livello transnazionale

"Chiediamo a MFE di mettere le carte in tavola", ha affermato il gestore del fondo Deka Ingo Speich durante la recente assemblea degli azionisti. È chiaro che l'azienda italiana, che impiega in totale 8.000 dipendenti e detiene il 25,6% di quote, vorrebbe mettere mano su ProSiebenSat.1. Ma il CEO del gruppo, Rainer Beaujean, è scettico a riguardo. Una fusione sarebbe "una strada apparentemente facile, ma non quella giusta", spiega il 53enne.

"Siamo convinti che la valorizzazione del settore dei media sia possibile solamente in un'ottica transnazionale", sostiene un portavoce di MFE, facendo riferimento alle dichiarazioni del CEO Marco Giordani. Crede fermamente nel fatto che "i media europei siano sotto pressione", a causa di piattaforme di streaming statunitensi come Netflix o Amazon, che stanno mettendo a dura prova la televisione tradizionale. I gruppi televisivi europei potranno sopravvivere solo se uniscono le forze per investire in tecnologia e contenuti. Nel lungo periodo un gruppo mediatico europeo potrebbe essere utile per contrastare la potenza statunitense. Beaujean, invece, chiarisce: "ProSiebenSat1 è un'azienda assolutamente indipendente che sta crescendo da sola.

È aperto a proposte interessanti in merito ad una maggiore unità, spiega. Da un lato non ce ne sono ancora state, dall'altro le piattaforme transnazionali non funzionano

nel settore dei media. La stessa ProSiebenSat1 ci ha provato un decennio fa, senza successo.

I tempi sono cambiati, sostengono gli italiani. Da qui si può dedurre che MFE non condivide il precedente tentativo dell'azienda di Monaco di costruire un gruppo radiotelevisivo europeo. Ma se Beaujean non è d'accordo, MFE non intende interferire nelle attività operative di Monaco. L'intera operazione potrebbe anche essere vista come un investimento finanziario, a patto che sia redditizio. "Il management di ProSiebenSat1 si è posto obiettivi ambiziosi che, se raggiunti, porteranno sicuramente ad un aumento del valore del nostro investimento", afferma un portavoce di MFE. Da queste parole si evince anche una sottile minaccia.

Contro Netflix

Nonostante l'azienda tedesca abbia ottenuto buoni risultati durante la pandemia, da un po' di tempo il prezzo delle azioni è in calo. Nell'arco di un anno si è quasi dimezzato. La strategia si basa inizialmente sulla difesa delle quote di mercato televisive con un maggior numero di produzioni interne, per far fronte a Netflix & Co. L'azienda ha anche introdotto una nuova piattaforma di streaming, Joyn, e ha cercato di sfruttare il tempo pubblicitario del gruppo radiotelevisivo per far conoscere e vendere le aziende digitali acquisite. Di recente era prevista anche un'IPO per la piattaforma di incontri Parship, che però è stata temporaneamente interrotta a causa della guerra e della situazione non proprio rosea dei mercati.

MFE, che si reputa un investitore a lungo termine, sostiene di essere in attesa che la strategia di Beaujean porti qualche risultato. "Speriamo in una maggiore disponibilità al dialogo con il nuovo capo del consiglio di sorveglianza, Andreas Wiele", spiega un portavoce. L'ex manager di Springer è stato appena eletto nuovo supervisore di ProSiebenSat1, anche con i voti dell'Italia.

Gli italiani non si sbilanciano in merito alle ipotesi secondo cui MFE potrebbe aumentare ulteriormente la sua partecipazione e, se necessario, tentare un'acquisizione del gruppo. Così facendo lasciano comunque sottintendere una risposta.

Draghi sotto pressione

Titolo originale: Draghi unter Druck

Fonte: Junge Welt

Autore: Gerhard Feldbauer

Data pubblicazione: 08.06.2022

Elezioni comunali in Italia: "Fratelli d'Italia" in testa.

Nel prossimo fine settimana verranno eletti i nuovi consigli comunali e i nuovi sindaci in 982 comuni italiani, tra cui 26 capoluoghi di provincia e quattro capoluoghi di regione (Catanzaro, Genova, L'Aquila, Palermo). Le elezioni comunali di giugno possono essere viste come una sorta di prova per le elezioni parlamentari della primavera del 2023, per le quali, stando agli ultimi sondaggi, si prevede un duello tra il Partito Democratico (PD) e "Fratelli d'Italia" (FdI), il partito postfascista di Georgia Meloni.

Secondo i dati dei sondaggi, FdI ha un indice di preferenza del 21,5%, seguito dal PD con il 21,3%, mentre il "Movimento Cinque Stelle" (M5S) dell'ex premier Giuseppe Conte è sceso al 13,3%. La Lega del rivale di destra della Meloni, Matteo Salvini, si aggira attualmente solo al 15,9 per cento dei voti, mentre Forza Italia (FI), partito dell'ex premier Silvio Berlusconi, all'8,7 per cento.

Il vantaggio della Meloni sta nel fatto di non aver aderito al governo di unità nazionale formato dall'ex presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, nel gennaio 2021, di cui fanno parte partiti come FI, Lega, PD e M5S. Ampi movimenti di protesta lo stanno attualmente accusando, ritenendolo responsabile delle disastrose conseguenze sociali derivanti dalla partecipazione alla guerra della NATO e dell'UE in Ucraina, che includono, ad esempio, gli enormi aumenti dei prezzi di cibo e carburante.

Il leader del M5S Giuseppe Conte, il cui partito ha finora appoggiato tutte le misure di Draghi, vuole ora salvare il salvabile: come ha riportato venerdì l'agenzia di stampa ANSA, il M5S non intende prendere parte ad un altro governo di coalizione dopo le elezioni politiche. In merito alla guerra in Ucraina ha dichiarato: "abbiamo contribuito con tre consegne di armi. I nostri sforzi devono ora concentrarsi sul piano diplomatico". E ha aggiunto: "non dobbiamo continuare a credere di poter sconfiggere la Russia attraverso le sanzioni".

Anche questa volta Conte ha toccato il tema delle disuguaglianze sociali, sostenendo che il dodici per cento dei lavoratori riceveva salari da fame già prima

della guerra e che la classe media sta diventando sempre più povera. Ha affermato che il suo partito vuole difendere il salario minimo, necessario per condurre una vita dignitosa.

Lunedì il segretario del PD Enrico Letta ha smentito le voci secondo cui il governo potrebbe terminare il suo mandato in anticipo. Deve "resistere fino all'ultimo", ha detto Letta, secondo quanto riportato dall'ANSA.

Il Papa sta per dimettersi?

Titolo originale: "Tritt der Papst zurück?"

Fonte: Süddeutsche Zeitung

Autore: Oliver Meiler

Data pubblicazione: 08.06.2022

Sono sempre di più le voci secondo cui il Papa potrebbe dimettersi.

A Roma c'è grande fermento: il Papa sta per dimettersi? Per Dio! Pare che siano solo voci. Ma visto che vari vaticanisti stanno facendo ipotesi in merito, vale la pena dare un'occhiata ai segnali a cui fanno riferimento questi "esperti dell'apparentemente insondabile" tra le spesse mura del Vaticano. Analizzandoli nell'insieme, la tesi delle dimissioni non sembra poi così improbabile.

Tre sono le parole chiave: ginocchio, concistoro, e riforma della curia. Da un po' di tempo il dolore ai legamenti del ginocchio destro di Francesco è diventato così forte che riesce a malapena a camminare, motivo per cui spesso si presenta in pubblico su una sedia a rotelle. In realtà dovrebbe essere operato, ma pare che l'85enne tema l'anestesia, visto che lo scorso luglio ci sono state complicazioni durante un intervento al colon.

Ma passiamo ora al concistoro. Pochi giorni fa il Papa ha nominato 21 nuovi cardinali, 16 dei quali hanno meno di 80 anni e potranno votare nel prossimo conclave, l'elezione papale. Con questi il numero di elettori che Francesco ha promosso sale a 83, su un totale di 132. Si presume che eleggeranno un Papa in linea con le riforme dell'argentino. I nuovi cardinali entreranno in carica il 27 agosto, una data insolita per un concistoro.

La terza parola chiave ha a che vedere con la nuova Costituzione della Curia, il cosiddetto "Praedicate Evangelium", entrato in vigore il giorno di Pentecoste. Quando Francesco l'ha annunciata qualche mese fa, è stata una sorpresa per tutti, anche se era attesa da tempo. Perché improvvisamente tanta fretta? Ma non è tutto: nei giorni immediatamente successivi al concistoro, il Papa ha invitato a Roma tutti i cardinali del mondo. Vuole semplicemente presentare la nuova Costituzione o c'è altro?

C'è anche un altro indizio che farebbe pensare ad una possibile dimissione, forse il più significativo di tutti: il 28 agosto Francesco si recherà a L'Aquila e sarà il primo Papa della storia a partecipare alla "Festa della Perdonanza" nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio. Questa fu introdotta da Celestino V, che è sepolto nella

basilica. L'eremita fu Papa solo per pochi mesi, nel 1294. È diventato famoso perché, per molto tempo, è stato l'unico papa che, schiacciato dal peso della responsabilità, si è dimesso volontariamente, prima dell'inaspettata abdicazione di Benedetto XVI nel 2013.

L'Aquila si trova a un'ora e mezza di macchina da Roma, che in quella data ospiterà tutti i cardinali, vecchi e nuovi. Tutto sarebbe quindi pronto per un conclave. Sono solo congetture? Secondo alcune voci Francesco ha ancora molto in programma, tra cui viaggi in Congo, Canada e Kazakistan. Altri sostengono che non si dimetterà finché Benedetto è ancora in vita: "già non è semplice avere un Papa emerito, figuriamoci due. Intanto Roma è in totale fermento.